

3 FEB. 1934

## UNO DEI PIU' VECCHI QUARTIERI D'EUROPA

## Le ultime ore di Vén Taban

Dal nostro corrispondente)

**B**UDAPEST. 30 - Il vecchio Taban, il Vén Taban di tutti i poeti magiari, l'antichissima, deliziosa città turco-tedesca che, proprio nel cuore della capitale, si arrampicava nascosta dalla schiera dei palazzoni, sui pendii a destra del colle di S. Gherardo, in un dedalo pittoresco di viuzze limitate da casette inverosimili, il vecchio buon Taban muore. E' già un deserto di macerie.

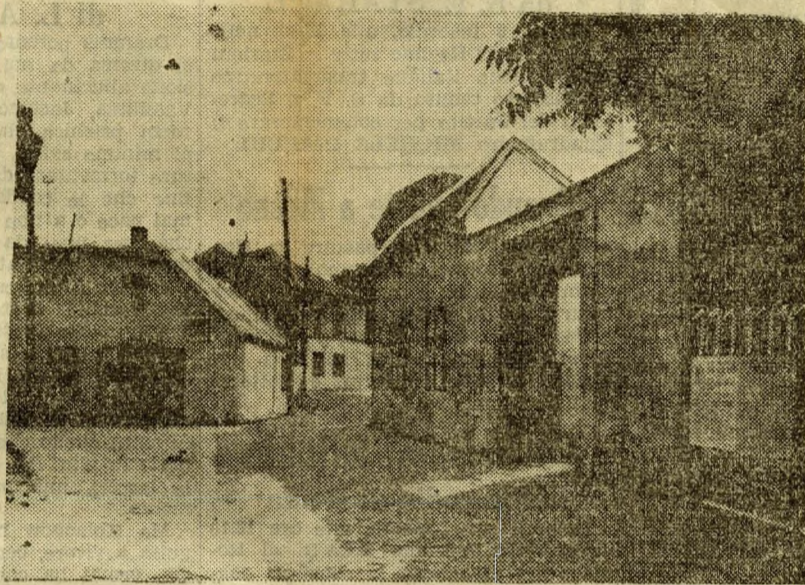
Non è soltanto un vecchio quartiere fra i più famosi d'Europa, che si sfascia sotto il peso del progresso, ma un mondo strano, indicibile, letterario nel miglior senso della parola che sta tra poetico e fantastico, che scompare dalla faccia della terra. Io mi trovo a immaginare gli abitanti del Taban trasferiti nelle grandi o piccole case di Pest o di Buda moderna, potranno acclimatarvisi? Essi vivevano in un mondo irreali, da secoli, nella cornice delle loro casette decrepite, minuscole, leggendarie, in un'atmosfera eccezionale di pace, di quiete arcaica, fuori del corso del tempo; il linguaggio della gente del Taban era diverso: il linguaggio del grande scrittore Giulio Krudy, rimasto all'epoca delle diligenze.

## Un'oasi di riposo

Le casette, i cortili del Taban erano di proporzioni così minuscole da sembrare dei giocattoli, e l'irregolarità del terreno faceva degli scherzi anemici: certe casupole che da un lato erano alte tre metri, dall'altro confacevano il tetto fra le pietre del scciato. Da una ruozza, si potevano ammirare i cortili, con certi balconcini infiorati, tutto minuscolo, tutto in miniatura. Un cane, nel cortile, creava i confronti, come un'unità di misura, e allora si vedeva che non era da meravigliarsi se la donnina dallo strambo parlare tedesco antico strappava la bestiola, perchè le irrora... irriverentemente, pur posando le zampe nel cortile, i fiorellini esposti al balcone che ci sembrava al primo piano. Casette, stanzine, uscioni, finestrelle, il tutto affondato sotto un gran tetto spiovente e piazzato su mura antiche, avanzi di bastioni e di fortezze turche.

Ai fianchi delle stradicciole — che in primavera si trasformavano talvolta in torrentelli impetuosi — selciate ancora alla maniera romana, arrampicate su per i poggi, crescevano le more e le rose selvatiche. Eppure, a trenta, a cento metri, ecco il ponte più centrale della metropoli. Il Taban era nascosto dal colle su cui si erge il grandioso palazzo reale contornato dalle residenze dei magnati, e dalle altre parti del colle di S. Gherardo e dalle più alte prominenze di Buda. Si perdeva, a oriente, fra le erbe e i sassi delle collinette selvatiche, oltre le quali la città tornava ad apparire, con i suoi palazzoni moderni.

Del Taban, ci si poteva non accorgere. Ma chi lo aveva visitato, non lo dimenticava più. Misero, povero, abbandonato, il Taban appariva come un'oasi di lieto riposo: nasceva spontaneo il desiderio di rimanervi, di diventare un abitante. Niente « plebe », nel Taban. I suoi strani abitanti, intonati alla struttura delle casupole antiche, in pietra e in legno, si dividevano in classi sociali, ma appartenevano



TABAN — Questo era un vero « corso »...

tutti ad un unico gruppo caratteristico. Il tipo dell'operaio cittadino, o dell'abitatore di quartieri poveri e malfamati non avrebbe potuto sussistere al Taban, che procreava invece i latini e gli ultimi cocchieri e carpentieri, gente dalla mite parlata sveva arcaica o magiara campagnola. Anche il sole brillava di più, era diverso, sul Taban turco. Ma il Taban, proprio per questo, era romantico. Deliziosamente romantico.

Doveva morire. E' innegabile la necessità di Buda di conquistare modernamente anche questa sua più centrale se pur stranamente nascosta propaggine. L'oggi ha dei diritti imprescindibili. Nessuno vi si ribella. E tuttavia, bisogna pur permettere alla nostra ambigua debolezza di uomini a cavallo di due tempi, di rimpiangere, almeno per un attimo, ciò che ci ricordava le quiete patetiche fantasie di un gusto al suo tramonto.

Il Taban era famoso, eppure non veniva invaso dagli stranieri, si conservava puro, fuori del mondo. Ne avevano calcato le stradicciole inverosimili ed i sentieri suole regali e imperiali: artisti di tutto il mondo, celebrità universali vi si erano recati, e tutti ne avevano riportata una sensazione di pace buona e — mi si consenta l'aggettivo — minuscola. Col Taban, muore definitivamente l'ultimo avanzo di un'epoca, fino a ieri superstita grazie al favore di un ambiente eccezionale.

La condanna era stata decretata da anni, ma la demolizione è incominciata da qualche mese, ed è già quasi al termine. Il Taban, dove non è già distrutto, è già disabitato. Sui muri, sui portoni di vecchio legno tarlato dipinto di marrone, strane scritte fioriscono. Eccone alcune: « Dopo vent'anni di assenza, sono tornato dagli Stati Uniti per dare l'ultimo addio alla mia casetta nativa ». Una piccola, umile casupola, dalle finestre grandi come un palmo. Oppure: « Negli ultimi giorni del tramontante Taban, ringraziamo questa casa per le belle ore trascorsevi ». E sulle bottegucce ormai abbandonate, degli ironici cartelli: « Affittasi ». Vecchie stradette dai nomi intonati: Via dell'aquila bianca, Via del cerchio, Via Raggio di Luna, Via della Scarpa...

## Osterie celebri

Le osterie del Taban erano famose nei cinque continenti, a tutti gli uomini illustri che capitavano a Budapest. Chi non è stato almeno una sera alla Mélypince? O al Kakuk? O alla Pi-

danzata di Marmo? O alla Piccola Pipa, o alla Gran Pipa...? I loro libri sono pieni di firme celebri, che vanno dal Re di Svezia ad Harold Lloyd, da Liszt a Paul Morand.

Le « kocsmas » del Taban erano frequentate soprattutto da artisti, grandi uomini politici, letterati, giornalisti. I più grandi scrittori e poeti magiari vi avevano la loro stabile dimora e vi scrivevano gli appunti per i loro romanzi e poemi.

L'ultimo giorno della Mélypince è stato profondamente triste. Un grande cartello avvertiva che era giunta l'ora della morte di un locale che contava nientemeno che quasi quattrocento anni. Infatti, esisteva già nel 1549. I due sommi scrittori Brody e Krudy vi si trovavano tutte le sere e questo

ultimo, morto recentemente, vi traeva le migliori ispirazioni... al punto da addormentarsi e passarvi spesso l'intera notte. La Mélypince — che significa pressapoco « cantina profonda » — aveva la caratteristica di possedere un solo tzigano. Era una tradizione rispettata per non urtare la memoria dello zingaro violinista Joco, che allietava o immalinconiva gli scrittori e gli artisti che frequentavano il locale, e per i quali suonava gratis, più volentieri che non lo facesse dietro lauti compensi per gli altri illustri visitatori. La morte di Joco fu un avvenimento, e sul modesto tzigano del Taban fu scritto un grosso volume di ricordi, dai maggiori scrittori e articolisti. Il « libro dei forestieri » della Mélypince merita di essere mandato al museo. Il Kakuk era più giovine, ma altrettanto illustre per i suoi vini, per i suoi cibi e per l'orologio — di qui il nome — che batteva le ore al mondo antico, al canto del cuculo. Tutti questi locali erano in cortiletti e in casupole in miniatura, poveri e anche miseri. Ma fiorivano. Intorno ad essi è sbocciata una intera letteratura ed i loro nomi ricorrono in infinite opere d'arte immortali.

## Sic transit...

Ora, il Taban già semidistrutto è invaso più che mai dai pittori, che ne occupano con i cavalletti le posizioni più strategiche. Gli è che nella borsa della pittura, i quadri che rappresentano l'antica città turco-sveva sono saliti vertiginosamente di quotazione. Affrettarsi bisogna, perchè fra qualche giorno sarà definitivamente tardi. Del Taban non resterà pietra su pietra. E fra qualche tempo, gli stranieri che ne sentiranno descrivere, crederanno che sia scomparso trecento anni or sono almeno. Alla « sua epoca ».

E gli abitanti del Taban? Verranno assimilati dagli altri distretti della capitale. Si disperderanno e perderanno le loro caratteristiche. Soltanto i Kucseber, caratteristicamente locali, gli uomini che andavano attorno nelle osterie celebri del Taban distribuendo numeri di una lotteria i cui premi — bamboline, per lo più, per le dame — erano contenuti in un cesto portato sul ventre, si oppongono ai tempi.

— A Pest non scenderemo mai. Rimarremo dalla parte di qua del Danubio. Ci sono ancora dei locali a Buda... Scomparso il Taban, anche Buda diviene definitivamente moderna.

E a dire: peccato! sembrerebbe a noi stesso di essere eretici... Però...

FRANCO VELLANI-DIONISI